

CRISI IDRICA

13 aprile 2023, Bereguardo (Pavia): Il Ponte delle Barche sul fiume Ticino in secca a causa della siccità

Il cambiamento climatico sta aggravando anche la situazione dei laghi e fiumi italiani, con siccità protratte, alluvioni e ondate di calore sempre più frequenti. Tra il 2022 e luglio 2023, ben 21 fiumi e 10 laghi in Italia hanno risentito degli effetti della siccità.



IL MONDO IN AD AVERE S



ANSA - LUCA ZENNARO

MONDO

La competizione tra le potenze aumenta l'incertezza sul futuro dell'approvvigionamento idrico



FILIPPO MENGA

di Andrea Cova

In un inverno del tutto anomalo, in cui le temperature rimandano ad una preoccupante primavera anticipata, abbiamo intervistato il professor **Filippo Menga**, geologo e docente all'Università degli Studi di Bergamo, sulla questione ambientale e la crisi idrica, fulcro del suo ultimo saggio, *Sete*, in uscita a maggio per Ponte alle Grazie.

Con temperature così fuori stagione, a cui si aggiungono lunghi periodi senza pioggia – che quando c'è non è sufficiente o provoca alluvioni – ci siamo chiesti cosa sarà delle scorte idriche a disposizione degli esseri viventi. Fino ad alcuni anni fa la siccità era un problema che riguardava il Sud del Mondo – l'Africa in particolare –, ora gli eventi siccitosi stanno coinvolgendo anche l'Europa. E di conseguenza l'Italia.

Perché non ci rendiamo conto del problema? Perché tendiamo a negare o minimizzare? Abbiamo tentato di rispondere a queste e altre domande col professor Menga, ricordando che cambiamento climatico e crisi idrica vanno a di pari passo ai “crimini del capitalismo” e alla speculazione. Ma non solo.

■ Professor Menga, parliamo di “Antropocene”, l'era che vede l'uomo al centro dell'ecosistema terrestre. Questa prospettiva in che maniera influisce sulle nostre concezioni tradizionali di natura e su come dovremmo interagire con essa?

La condizione dell'Antropocene ci mette in crisi poiché è paradossale: mentre l'uomo diventa il fulcro di un'era geologica, siamo anche testimoni dell'epoca che potrebbe eliminarci dalla faccia della Terra. Questo sviluppa una iniziale presa di consapevolezza degli effetti potenzialmente devastanti dell'azione umana sull'ambiente, seguita da una condizione di ansia e timore ampiamente esagerata. Un esempio grafico che illustra questa situazione è quello che divide il

IZIA ETE

GIOVANI E QUESTIONE AMBIENTALE

3 marzo 2023, Torino: il corteo dei ragazzi di Friday for future per protestare contro il cambiamento climatico

Sempre più consapevoli e sensibili ai problemi ambientali, i giovani nati tra il 1995 e il 2010 si distinguono per il loro impegno nel ridurre gli sprechi alimentari e di risorse, e per l'adozione di abitudini eco-friendly.



tempo del nostro pianeta in 24 ore. Gli esseri umani sono arrivati nell'ultimo secondo di queste 24 ore. Ne basta uno solo per compromettere gli ecosistemi, il ciclo del carbonio, il ciclo dell'acqua e il clima. È evidente che stiamo causando danni significativi. Il rapporto che gli esseri umani hanno avuto con la natura finora è stato altamente dualistico, basato sull'ottica della dominazione. Quando questa non risponde alle nostre esigenze, tendiamo ad alterarla: ci sono molti modi in cui l'umanità ha modificato sostanzialmente l'ambiente, come deviare i fiumi, creare laghi artificiali ed eliminare foreste per far spazio alle grandi città. Tuttavia, non tutto è negativo. Gli esseri umani fanno parte di questo pianeta e devono coesistere con tutte le altre creature. Il problema sorge quando il nostro modo di vivere diventa dannoso per gli altri abitanti del pianeta, costringendoli a subire le conseguenze delle nostre azioni.

■ Nonostante tutto fatichiamo a prendere co-

scienza del problema.

Da un lato, la spiegazione è breve. Non vogliamo affrontare questa consapevolezza perché sarebbe troppo disturbante per le nostre coscienze collettive. Siamo abituati a pensare in un'ottica intergenerazionale: chi ha figli o nipoti immagina il mondo che troveranno da vivere. D'altro canto, il riscaldamento globale è un fenomeno così vasto che nessuno di noi è in grado di affrontare. Timothy Morton, ad esempio, filosofo americano, lo definisce come un "iperoggetto", un concetto talmente grande che non riusciamo a comprendere fino a quando non diventa un problema concreto. Il cambiamento climatico è diventato una questione per noi oggi perché non sappiamo come affrontarlo, è difficile anche solo parlarne. Ci stiamo interessando ai problemi ambientali perché bussano alla porta dell'Italia, dell'Europa, degli Stati Uniti. Il cambiamento e la crisi idrica stanno diventando improvvisamente temi globali.

■ **Rimaniamo sulla crisi idrica, che è il tema del suo ultimo saggio. L'aridità sta risalendo i paralleli arrivando sempre più a Nord, cambiando il clima e incrementando la carenza d'acqua. Come gestiamo le risorse idriche del nostro mondo?**

Non esiste attualmente una gestione globale delle risorse idriche. Non c'è un organo competente a livello mondiale, ma ci sono strutture simili a quelle ambientali, come la Conferenza delle Parti, meglio conosciuta con l'acronimo COP, che prende decisioni che possono essere più o meno vincolanti. Per quanto riguarda l'acqua, esistono enti sotto l'egida delle Nazioni Unite che operano in base al diritto internazionale, ma è un sistema senza una vera autorità centrale, poiché manca una polizia internazionale che verifichi l'adempimento degli accordi presi. Il tema dell'acqua è emerso a livello globale con la prima grande crisi degli anni Settanta e poi ha oscillato in termini di urgenza a seconda della situazione emotiva del momento. Se in passato alcune regioni equatoriali erano più colpite dalla siccità, ora il cambiamento climatico ha portato ad un aumento degli eventi atmosferici estremi e imprevedibili. Attualmente, si parla del "giorno zero" per Città del Messico, una delle più grandi metropoli del mondo, che rischia di rimanere senz'acqua. Si è già

discusso del “giorno zero” per Città del Capo in Sudafrica nel 2028 e si comincia a ragionare su quello per città come Barcellona nel 2024 e pure la Sardegna. La gestione delle risorse idriche è particolare. L'acqua è un bene globale, ma gestito principalmente su base locale e regionale; poi va considerata la difficoltà di trasporto e la qualità della rete idrica. La gran parte è privatizzata. Nonostante l'Italia, con il referendum del 2011, abbia votato per mantenere l'acqua come bene pubblico, manca una legge che attivi la volontà popolare; invece seguiamo la tendenza globale ed europea verso la privatizzazione. Come dicevo, c'è anche il problema della qualità della rete idrica. In Italia si registra una costante e importante perdita d'acqua nel corso del “trasporto”. Se riuscissimo a gestire meglio l'acqua che riceviamo, la risorsa sarebbe abbondante. La scarsità idrica che viviamo è in gran parte creata dalle nostre società contemporanee.

■ **Nel saggio mette in relazione capitalismo e crisi idrica. Se il capitalismo non lo possiamo cancellare, come affrontare efficacemente la sfida per cercare di limitare l'influenza del mercato sull'aumento della crisi idrica?**

Sì, il capitalismo è qui e probabilmente rimarrà. Secondo David Harvey, uno dei più grandi teorici viventi, il capitalismo è troppo vasto per fallire. Dobbiamo quindi accettare la sua presenza, poiché siamo cresciuti con esso e probabilmente vivremo in un mondo capitalista. Tuttavia, possiamo partire da ciò che non funziona: l'ossessione per il profitto. Nel capitalismo, l'obiettivo primario non è l'esistenza stessa, ma esistere per consumare. Questo porta a un consumo eccessivo di risorse, come acqua, aria e foreste, senza prendersi realmente cura di esse. La società dei consumi ci ha “distanziato” dalle risorse che utilizziamo quotidianamente, portando a un fenomeno di alienazione. La maggior parte delle persone in Italia lavora nei servizi e raramente sperimenta la fatica fisica coinvolta nella produzione di ciò che consumiamo. Questo distacco, sebbene possa sembrare vantaggioso da un certo punto di vista, contribuisce al degrado ambientale. Per affrontare il problema, dobbiamo iniziare con l'istruzione, coinvolgendo i giovani e spiegando loro l'importanza della cura dell'ambiente e di se stessi. Dobbiamo riconoscere che il capitalismo offre accesso ai beni in modo vantaggioso, ma la sostenibilità di questo modello è, invece, insostenibile in molte parti del mondo. Bisogna quindi lavorare per un cambiamento di mentalità, iniziando, appunto, dai più giovani, per creare una società più consapevole e responsabile verso l'ambiente e le risorse naturali.

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA

Il 22 marzo si celebra la Giornata mondiale dell'acqua, istituita dall'ONU nel 1992. L'obiettivo della giornata è sensibilizzare istituzioni mondiali e opinione pubblica sull'importanza di ridurre lo spreco di acqua e di assumere comportamenti volti a contrastare il cambiamento climatico.

(fonte: www.isprambiente.gov.it)

L'acqua può creare pace o innescare conflitti. Quando l'acqua scarseggia o è inquinata, o quando le persone lottano per accedervi, le tensioni possono aumentare. Cooperando sull'acqua, possiamo bilanciare il fabbisogno idrico di tutti e contribuire a stabilizzare il mondo.

La prosperità e la pace dipendono dall'acqua. Mentre le nazioni gestiscono il cambiamento climatico, la migrazione di massa e i disordini politici, devono mettere la cooperazione idrica al centro dei loro piani.

L'acqua può farci uscire dalla crisi.

Possiamo promuovere l'armonia tra comunità e paesi unendoci per un uso equo e sostenibile dell'acqua – dalle convenzioni delle Nazioni Unite a livello internazionale, alle azioni a livello locale.

(fonte: www.un.org)



■ **A proposito di “cura”, espressione che molto spesso utilizza anche papa Francesco. Il concetto di cura applicato alla gestione dell'acqua che vantaggi potrebbe portare rispetto alla redditività economica?**

Penso che ci siano vantaggi per le aziende e il settore privato, ma spesso si manipola l'idea di cura, come ha evidenziato l'economista Luigino Bruni. Ad esempio, le aziende che vendono acqua in bottiglia, facendo dell'Italia uno dei maggiori produttori e consumatori al mondo, stanno cambiando la loro strategia comunicativa. Invece di semplicemente commercializzare il prodotto, ora affermano di voler essere custodi delle falde acquifere da cui attingono, sottolineando la necessità di prendersene cura per

SETE: LA RICERCA GLOBALE PER RISOLVERE LA CRISI IDRICA

Basandosi su una critica delle recenti risposte alla crisi idrica e delle loro contraddizioni, il libro interroga il modo in cui i "sommisti sacerdoti" simili a salvatori di uno sviluppo globale fetichizzato – incarnati da celebrità, amministratori delegati e direttori della sostenibilità – stanno dando forma alla governance globale dell'acqua. Se l'umanità vuole uscire dall'attuale situazione di stallo che tormenta l'accesso all'acqua pulita in tutto il mondo, deve riconsiderare sia la sua fiducia nel mercato sia il suo rapporto con la natura.



garantire la continuità del loro business. Sebbene questa sia una considerazione pragmatica che posso comprendere, garantire il ricaricamento delle falde solo in quantità equiparabile a ciò che viene prelevato potrebbe non essere sufficiente per la sostenibilità a lungo termine delle risorse idriche. Credo che sia fondamentale comprendere che ci prendiamo cura non solo del nostro ambiente immediato, ma anche di ciò che accade a distanza. Un modo concreto per dimostrare la nostra preoccupazione per l'acqua potrebbe essere interrompere la vendita di acqua in bottiglia di plastica in luoghi dove c'è disponibilità di acqua potabile, come in Italia. Il consumo di acqua in bottiglia è spesso legato a motivi culturali e di comodità, ma il problema della plastica è intrinsecamente collegato a quello dell'inquinamento idrico da microplastiche e nanoplastiche. Si stima che ogni settimana ingeriamo circa 5 grammi di plastica, equivalente al peso di una carta di credito. Studi dimostrano che le bottiglie di plastica trasmettono più microplastiche rispetto a quelle di vetro, rendendo evidente l'impatto di questo problema sulla nostra salute e sull'ambiente. È sorprendente come ci preoccupiamo del nostro benessere senza considerare il livello di contaminazione da microplastiche, che è più alto che mai.

■ **Abbiamo parlato di crisi globale e temi difficili da affrontare. Lei sostiene che i toni allarmistici non risolvono questi problemi, come mai? Quali dovrebbero essere gli attori da coinvolgere per migliorare la situazione?**

I toni allarmistici tendono a polarizzare le risposte e

le reazioni alle crisi. Quando è emersa la figura di Greta Thunberg, che ha suscitato tanto rancore soprattutto da parte degli uomini di mezza età, e ha dichiarato che il nostro mondo sta andando a fuoco, si è generato un clima di ansia e paura ecologica. Spesso la reazione a queste affermazioni è la negazione, con l'intento di preservarsi e continuare come se nulla fosse. Ritengo quindi che il tono dell'ambientalismo debba cambiare. Negli ultimi anni, ad esempio, gli attivisti hanno compiuto azioni provocatorie, come lanciare scatole di zuppa su grandi opere d'arte, per sottolineare l'importanza data alla preservazione di opere come la Gioconda rispetto al nostro pianeta. Queste azioni, però, non sembrano funzionare, come dimostrano l'aumento dei consumi, delle emissioni di gas serra e del consumo di risorse negli ultimi dieci o quindici anni. Non vi è una correlazione tra l'allarmismo e l'azione; anzi, forse è il contrario. Abbandonare i toni sensazionalistici, sia da parte degli ambientalisti che dei giornalisti, potrebbe favorire un maggiore ascolto. Essere costantemente immersi nel catastrofismo può portare a pensare che sia troppo tardi per agire, ma le soluzioni adottate in stato di emergenza possono gestire solo le situazioni di crisi. Gestire questi temi con i tempi della politica, che seguono cicli elettorali, è molto difficile. Servono tempistiche più lunghe. A livello sociale, possiamo parlare di queste questioni in modo più sobrio e siamo pronti a fare delle rinunce. Dobbiamo capire che il nostro stile di vita non è sostenibile e interrogarci su cosa vogliamo realmente sostenere. Anche se ciò comporterà delle rinunce, il dibattito sul tema del clima, che è diventato uno degli argomenti più polarizzanti nelle campagne elettorali recenti, è cruciale.

■ **In effetti, l'agenda politica si sta polarizzando sulla questione ambientale, che diventa sempre più un terreno di scontro partitico.**

È preoccupante e limitante notare che la questione ambientale è spesso associata esclusivamente alla sinistra, il che è paradossale considerando i valori conservatori della destra, che includono la protezione del territorio e dell'ambiente. La custodia del pianeta dovrebbe essere un tema centrale anche nell'agenda politica di destra, poiché uno stato, anche se autarchico, non può prosperare in un contesto di degrado ambientale, carenza di risorse idriche ed energetiche. Tuttavia, non siamo ancora giunti a questo punto, anche se la destra sta iniziando, seppur in modo forse opportunistico, ad affrontare alcuni temi legati all'estrattivismo e alle fonti di energia rinnovabile.

LA SICCIITÀ SEMBRAVA LONTANA

Malakal, Sud Sudan: a causa della grave carenza d'acqua le donne per andare a prendere acqua al Nilo, camminano per circa tre chilometri

Credevamo che la mancanza di acqua riguardasse il Sud del Mondo e l'Africa in particolare, invece, secondo i dati ONU, il mondo potrebbe affrontare un carenza idrica globale del 40% entro il 2030, per il riscaldamento globale e l'aumento dei consumi.

MONDO



■ A chi conviene questa crisi ambientale e di conseguenza quella idrica?

Conviene a chi possiede le ricchezze. Attualmente, coloro che hanno denaro sono in grado di trarne ancora maggior profitto. Nel mio libro, discuto del mercato dei *futures* dell'acqua. Per spiegarlo, mi rifaccio alla scena del film "Una poltrona per due", in cui si specula sul mercato delle arance: chi acquista *futures* sta scommettendo sulla scarsità o l'abbondanza di un bene futuro. Un paio d'anni fa, sono stati istituiti i primi mercati speculativi sull'acqua a Wall Street, e presto probabilmente li avremo anche qui in Europa. Gli investitori, utilizzando complessi modelli idrogeologici, hanno accesso a dati sulla disponibilità d'acqua e la comprano in previsione di rivenderla a un prezzo molto più alto. Queste pratiche rappresentano forme di neocolonialismo, soprattutto in Africa, dove molte ex colonie della Francia hanno concesso in appalto le reti idriche a società francesi. Circa un miliardo di persone ricevono oggi l'acqua da società private,

la maggior parte delle quali si trova nei paesi poveri. Questo perpetua le dinamiche di sfruttamento: chi già possiede le infrastrutture sta ottenendo enormi profitti, mentre subirà le conseguenze chi è già svantaggiato. In Italia, ad esempio, coloro che non avranno accesso all'acqua potabile saranno probabilmente le persone che vivono in contesti più poveri, dove le reti idriche sono in pessime condizioni e non possono permettersi grandi cisterne d'acqua. Qui, è necessario un intervento forte da parte dello Stato per mitigare questa situazione.

■ Quindi è un mercato che specula sulla vita?

Sì, è proprio così, come ha affermato papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: il nostro vantaggio porta sempre a uno svantaggio altrove nel mondo. Purtroppo, le forze politiche, anche in Italia, spesso non riescono a cogliere questa realtà in modo esaustivo. Le interconnessioni a livello globale sono ormai onnipresenti.

